

STRUTTURE DI PRODUZIONE E VINCOLI ALLE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE IN OLIVICOLTURA

FRANCESCO DI IACOVO(*)

L'olivicoltura, in Italia, si è evoluta con modi e tempi del tutto propri rispetto al resto delle colture agricole, non solo erbacee ma anche arboree; ciò in parte per caratteristiche intrinseche di questa specie, ma anche a causa del ruolo che a questa coltura è stato assegnato all'interno delle aziende agricole.

Per cercare di approfondire le problematiche legate alla diffusione di questa coltura cercheremo, nel presente lavoro, di ricostruire i tratti fondamentali della olivicoltura nazionale e di mettere in evidenza i fattori che ne hanno influenzato l'evoluzione.

Successivamente affronteremo le problematiche collegate alla introduzione di innovazioni in olivicoltura: caratteristiche, modalità di adozione e loro congruenza con gli obiettivi degli imprenditori.

Queste ultime conoscenze dovrebbero consentirci di capire quale evoluzione è possibile attendersi in olivicoltura oggi, con quali vincoli e con quali problematiche.

Alla base di quanto cercheremo di mostrare esiste il tentativo di comprendere e di mettere in evidenza quali sono i fattori che condizionano in maniera rilevante l'affermarsi ed il diffondersi, o al contrario il regredire, di una coltura sul territorio.

Tale angolo prospettico, anche se inusuale nella letteratura economico-agraria, assume una certa validità per la coltura dell'olivo in quanto, date le caratteristiche di lento adeguamento che la caratterizza, la sua evoluzione è strettamente legata a quella del contesto di riferimento.

Parafrasando, potremmo quasi dire che all'interno degli oliveti, in alcune zone, è possibile leggere parte della storia della evoluzione dell'agricoltura italiana.

(*) Dipartimento di Economia dell'Agricoltura, dell'Ambiente Agro-forestale e del Territorio, Università degli studi di Pisa.

(¹) Per la valutazione delle superfici destinate alla olivicoltura abbiamo fatto uso delle informazioni fornite dall'ISTAT con l'indagine campionaria del 1987 e con il Censimento generale dell'Agricoltura del 1982 (queste due indagini sono le uniche omogenee relativamente alle modalità di valutazione della superficie olivata visto che, in entrambe, è stato utilizzato il metodo della pro-rata); per la valutazione dei risultati produttivi abbiamo preso in esame l'indagine sulla valutazione del Valore aggiunto dell'agricoltura per regione del 1988.

(²) I dati produttivi hanno risentito della gelata che nel 1985 ha colpito in particolare alcune regioni dell'Italia Centrale.

Abstract

The olive cultivation has special peculiarities if compared with other agrarian cultivations: in fact it has generally preserved its traditional technologies. To understand what happened means to point out the relations among territory, agricultural structures, farmers' goals, knowledge acquiring process and institutional frames. Only in this way it is possible to forecast the evolution of the olive cultivation in front of the new technologies.

Résumé

La culture de l'olivier a des caractéristiques propres, par rapport aux restantes cultures agricoles; en effet, l'oléiculture a gardé intacte, avec le temps, une grande partie des caractéristiques traditionnelles. Comprendre les motivations qui ont contribué à déterminer cette situation signifie mettre en évidence les rapports qui existent entre les milieux productifs, les structures de production, les objectifs des entreprises, l'acquisition de connaissances en agriculture, l'importance des ordres institutionnels. Seulement de cette façon il est possible de chercher à découvrir le parcours futur de l'oléiculture nationale à la lumière des innovations disponibles.

Le strutture di produzione olivicole

È piuttosto difficile fornire un quadro chiaro, sintetico ed attendibile della multiforme realtà olivicola italiana, soprattutto se si considerano le specificità territoriali nelle quali trova diffusione questa coltura. A tale proposito è nostra intenzione delineare i tratti essenziali del panorama olivicolo italiano senza però addentrarci nelle caratteristiche delle singole realtà locali; riteniamo, infatti, che la conoscenza dell'esistente e delle modalità che hanno portato alla situazione attuale rappresenta una condizione essenziale per la comprensione delle dinamiche di cambiamento verificatesi(¹).

L'olivicoltura italiana trova il suo areale di diffusione soprattutto nelle regioni dell'Italia meridionale e nelle isole dove, nel 1987, si localizzavano il 75,37% delle aziende interessate a questa coltura (952.609 aziende in totale nel 1987) ed il 78,2% degli 1.028.571 Ha di SAU olivata. In particolare, nelle sole regioni Puglia e Calabria è coltivata quasi il 50% della SAU olivata nazionale e risulta prodotto oltre il 60% della quantità e del valore dell'olio(²). Nell'Italia centrale l'olivo trova diffusione soprattutto in Toscana, dove circa il 9% della SAU (nel 1982 e nel 1987) era destinato a tale coltura. Considerato il peso percentuale della Plv olivicola sulla complessiva regionale quale indice di specializzazione produttiva regionale, sono ancora la Puglia e la Calabria le regioni nelle quali l'olivo ha maggior importanza all'interno dell'economia agricola.

Quasi ovunque, in Italia, l'olivo si ritrova all'interno delle aziende in superfici di limitata estensione (la superficie media destinata a questa coltura all'interno delle aziende in Italia è pari a 1,08 ettari). Ciononostante,

in Toscana, Calabria e Puglia le dimensioni medie risultano essere maggiori rispetto a quelle riscontrabili altrove (rispettivamente 1,61, 1,52 ed 1,43 ettari).

In particolare, in Toscana si osserva una maggior diffusione di aziende che coltivano più di 5 ettari ad oliveto e, soprattutto, di aziende che hanno superfici olivate aziendali superiori ai 20 ettari. Tale caratteristica deriva in parte dalla trasformazione della mezzadria in aziende capitalistiche o, a volte, in proprietà con dimensioni aziendali rilevanti all'interno delle quali l'olivo trova ampia diffusione. Come meglio avremo modo di evidenziare più avanti, soprattutto in alcune realtà, i proprietari fondiari in questi casi, pur essendo direttamente coinvolti nella gestione aziendale, non sempre sono interessati a gestire in proprio anche il processo produttivo olivicolo ritenendo più conveniente la conduzione di alcune o tutte le fasi del processo produttivo attraverso forme di compartecipazione.

Eccezione in senso opposto è rappresentata dalla regione Marche dove quasi l'87% delle aziende coltiva meno di 0,5 ettari di oliveto. In modo meno eclatante, dicevamo, questo dato si ripete in quasi tutte le regioni (in Italia il 67,45% delle aziende censite coltiva meno di un ettaro di oliveto) aggravato dal fatto che, molto spesso, le superfici aziendali olivate sono frammentate in due o più appezzamenti separati e spesso anche distanti tra di loro.

Sicuramente l'olivo è una coltura spiccata di collina, dato che circa il 60% delle aziende e delle superfici trovano spazio in questa fascia altimetrica; d'altra parte non potrebbe essere altrimenti vista la scarsa adattabilità dell'olivo a fasce altimetriche più elevate ed a causa della impossibilità a competere dal punto di vista economico, stan-

te le modalità di impianto prevalentemente diffuse, con altre colture nelle aree di pianura. In queste ultime aree l'olivicoltura trova spazio soprattutto in unità colturali di piccole dimensioni; in tali realtà l'olivo, con molta probabilità, contribuisce soprattutto a soddisfare le esigenze familiari di consumo di olio e a regolarizzare l'impiego di manodopera nei diversi periodi dell'anno.

Unica eccezione, motivata dalle caratteristiche pedologiche ed ambientali, è rappresentata dalla Puglia dove il 60% della superficie olivata e delle aziende si ritrova in pianura senza differenze di rilievo all'interno delle diverse classi di ampiezza aziendali. Un dato di particolare interesse, che scaturisce dall'incrocio delle informazioni strutturali con quelle relative alle produzioni, è rappresentato dalle rese produttive, in quantità e valore, nelle diverse regioni. Questa indicazione è peraltro poco utilizzabile per gli anni successivi alla gelata del 1985 per quelle regioni che più hanno risentito, dal punto di vista della capacità produttiva degli impianti e quindi delle produzioni, di questo evento.

Il quadro che emerge è quello di una realtà molto articolata all'interno della quale si evidenziano tendenze di fondo rilevanti: alla coltura dell'olivo sono interessate un rilevantisimo numero di aziende anche se molto spesso in misura limitata, probabilmente per lo più per soddisfare il consumo di olio familiare. Solo un limitato numero di aziende è interessato alla coltura dell'olivo per ottenerne, con buona probabilità, una produzione da esitare sul mercato (con una certa approssimazione possiamo indicare quelle aziende, pari al 12% del totale, che coltivano più di 2 Ha di oliveto). Tale stima è sicuramente approssimativa se si considerano alcuni fattori: la necessità di olio da destinare al consumo familiare è direttamente proporzionale alla numerosità del nucleo stesso; i pagamenti in natura e le forme di compartecipazione, estremamente diffusi nelle regioni dell'Italia centrale, tendono a ridurre le quantità di prodotto commercializzabili da parte dell'imprenditore e a diminuire ulteriormente il numero di aziende interessate alla vendita del prodotto; al contrario, può risultare il caso opposto di compartecipanti che si occupano della vendita di parte del prodotto ottenuto quale remunerazione del lavoro prestato negli oliveti altrui.

L'evoluzione della olivicoltura

Non è facile indicare con certezza i fattori che più di altri hanno concorso a modificare le caratteristiche secondo le quali l'olivicoltura trova oggi spazio; abbiamo, a tal fine, individuato alcuni elementi che, a nostro avviso, contribuiscono a spiegare parte delle modificazioni che si sono succedute. Le modalità secondo le quali il processo produttivo olivicolo si è andato strutturando

nelle differenti aree sono in parte conseguenza di fattori comuni ad altre attività agricole ed in parte dovuti a caratteristiche proprie dell'attività olivicola.

Come per le altre colture, la localizzazione geografica dell'olivo ed il suo areale di coltivazione sono funzione dei vincoli territoriali espressi da ciascuna zona. Accanto a quelli che indicano le potenzialità produttive di ogni area, si innestano altri vincoli che su un territorio insistono relativi alle modalità di antropizzazione e di costruzione del tessuto economico e sociale.

Ogni territorio rappresenta infatti una matrice estremamente condizionante per le attività che vi si sviluppano a causa delle vischiosità causate da elementi di cultura e di tradizione, dal tipo di relazioni sociali esistenti, dall'azione delle istituzioni presenti, nonché dalla rete di attività già radicate (Fanfani-Montresor, 1991). L'azione contemporanea di questi fattori determina l'evoluzione di un'area in senso generale e, all'interno del settore agricolo, dell'organizzazione dei processi produttivi e della scelta delle colture praticate in azienda.

In olivicoltura, in modo particolare, i condizionamenti esistenti sul territorio hanno assunto particolare importanza in quanto, data la durata di vita degli impianti, le scelte effettuate si ripercuotono a lungo sulla situazione strutturale e produttiva. Questa realtà trova conferma nella estrema diversificazione delle tecniche di impianto e di produzione nei diversi ambiti territoriali le quali, a loro volta, rappresentano un patrimonio tipico di una zona, tramandato spesso in modo orale all'interno delle comunità di agricoltori; fatto questo per lo più inconsueto oggi in gran parte delle altre attività agricole i cui processi produttivi sono spesso molto standardizzati ed influenzati da istituti di ricerca. Proprio a causa di ciò, gli stessi agricoltori hanno finito spesso per considerare il processo olivicolo poco permeabile a possibili innovazioni.

D'altro canto, la durata quasi perenne degli impianti limita la possibilità di sostituzione delle tecniche per il fatto che il ripensamento delle scelte effettuate avviene in modo esasperatamente dilazionato nel tempo; infatti, mentre anche nel caso di altre colture arboree si è chiamati a scegliere su modalità di impianto e di conduzione ad intervalli di tempo lunghi, ma comunque ravvicinati nel tempo e nello spazio (gli impianti sono comunque in rotazione nello spazio e di conseguenza i tempi di sostituzione, di parte degli impianti, ravvicinati), nel caso dell'olivicoltura questa opportunità viene ad essere limitata in modo drastico.

L'olivicoltura si è andata quindi fino ad oggi evolvendo con una velocità inferiore rispetto alle restanti attività agricole, rimanendo in alcuni casi marginalizzata rispetto a queste all'interno delle aziende agricole e sul territorio.

A dimostrare quanto detto sta il fatto che, nella grande generalità dei casi, gli impianti olivicoli hanno un'età media largamente superiore ai 50 anni e, di conseguenza, supe-

riore alla vita attiva di quanti all'interno degli stessi oliveti si trovano ad esercitare la loro attività professionale. Ci si trova quindi di fronte ad impianti pensati e realizzati tenendo conto dei rapporti di produzione e dei messaggi di scarsità dei fattori inviati dal mercato tipici di un periodo decisamente differente da quello attuale; su questi si sono poi innestate nel tempo forme di lento adattamento delle tecniche di produzione alle evoluzioni del contesto nel quale il processo produttivo si veniva a svolgere.

Così, ad esempio, nelle regioni dell'Italia Centrale, all'interno degli impianti di oliveti oggi presenti si sono succedute famiglie di mezzadri, coltivatori diretti, salariati a tempo indeterminato, avventizi e compartecipanti, professionali o part-time, in parallelo con l'evolversi delle strutture produttive aziendali e del mutare delle convenienze e delle possibilità di impiego extragricolo dei fattori impiegati in agricoltura (lavoro e capitali in primo luogo).

Mentre per le altre colture agricole le modifiche delle convenienze relative e degli obiettivi degli interessati al processo di gestione aziendale hanno contribuito a modificare spesso profondamente le tecniche colturali o messo in dubbio la presenza della coltura nell'ordinamento colturale, per l'olivo si è assistito ad un processo inverso secondo il quale l'oliveto è rimasto pressoché inalterato, mentre gli agricoltori, sulla base delle proprie disponibilità, hanno cercato di adattare i flussi di fattori (lavoro in primo luogo) a quelle dell'impianto preesistente. Ciò non esclude certamente che, in alcune occasioni, anche gli impianti abbiano subito nel tempo modifiche a volte rilevanti.

Il dualismo poli di attrazione-aree rurali ed i suoi influssi sullo sviluppo dell'olivicoltura

Una delle chiavi utilizzabili per la lettura dell'evoluzione della realtà agricola italiana, ed olivicola in particolare, è quella della localizzazione geografica delle aziende rispetto ai poli di sviluppo di attività extragricole. La localizzazione geografica delle singole aziende agricole rispetto ai principali poli di attrazione determinatisi durante le fasi di sviluppo economico delle diverse aree ha infatti influito non poco sulla caratterizzazione del processo produttivo agricolo e quindi olivicolo. Come noto, lo sviluppo di attività produttive extragricole è avvenuto in maniera piuttosto rapida e ridosso di alcuni centri aventi economie localizzative positive verso i quali si sono indirizzati i flussi di forza lavoro usciti dal settore primario (Gaudio-Anania, 1989).

Questa riallocazione intrasettoriale della manodopera attiva ha generato forme di esodo vero e proprio dall'agricoltura e dalle aree rurali ma anche, con l'accrescersi della mobilità generale, diffuse forme di pendolarismo settimanale o giornaliero.

La contrapposizione «poli di attrazione-aree rurali periferiche» ha finito per determinare differenti condizioni di adattamento dell'attività agricola in relazione alle distanze delle aziende dai centri stessi. Questo elemento contribuisce non poco a spiegare le opportunità di impiego alternativo delle risorse utilizzate in agricoltura e la convenienza ad una loro mobilitazione dal settore; in primo luogo per quanto riguarda il lavoro agricolo.

L'olivicoltura, come il resto dell'attività agricola, ha risentito di questa situazione anche se con modalità differenti rispetto alle altre colture a causa di alcuni elementi che la caratterizzano.

All'interno delle strutture di produzione nelle quali l'attività agricola ha mantenuto i suoi contenuti professionali ed il suo ruolo preponderante di contributo al reddito, l'olivo ha contribuito ad aumentare le opportunità di lavoro in azienda in alcuni periodi dell'anno ed a valorizzare parte delle superfici aziendali. Al contrario, nei casi nei quali l'orientamento è stato quello di una riduzione progressiva dei fattori produttivi impegnati in agricoltura, l'olivo ha continuato a sopravvivere in modo pressoché invariato. Ciò si è verificato per più di un motivo: in primo luogo in quanto ci si trovava di fronte ad impianti già realizzati ed ammortizzati, in grado comunque di fornire una produzione; secondariamente, perché gli impegni di lavoro richiesti da questa coltura sono molto scaglionabili nel tempo e non necessitano di grandissima tempestività, o anche, quando la tempestività è richiesta (vedi trattamenti antiparassitari) la scelta può ricadere tra la decisione di accollarsi l'onere di eventuali perdite di prodotto, o, al contrario, il fare ricorso a servizi in grado di sopprimere alla propria scarsità di mezzi e/o di lavoro; in terzo luogo il prodotto finale, l'olio, è estremamente conservabile e non comporta quindi elevati impegni nella collocazione finale che può essere anch'essa dilazionata nel tempo.

In ogni caso, se in larga parte delle «aree rurali periferiche» interne e litoranee l'olivicoltura ha continuato a sopravvivere inalterata all'interno di strutture aziendali di una certa dimensione, in altre ha subito contrazioni, anche notevoli, delle superfici investite. In alcuni casi, estensioni anche notevoli di superfici aziendali olivate sono state frammentate in tanti piccoli appezzamenti condotti in proprietà o attraverso forme di comodato, spesso da imprenditori part-time, per i quali l'olivicoltura rappresenta la sola, limitata, attività agricola.

Ciò si è verificato in particolare nelle aree a ridosso dei poli di attrazione; qui la presenza di un diffuso pendolarismo giornaliero ed il riuso di abitazioni sparse ad uso residenziale all'interno delle aree olivate, hanno fatto sì che, paradossalmente, un'attività agricola diffusamente part-time (più o meno attiva) o la pluriattività dei componenti la famiglia agricola, contribuisse a mantenere pressoché intatte le caratteristiche degli oliveti più facilmente raggiungibili anche do-



ve questi erano esposti su pendenze rilevanti (gradonati o ciglionati), destinando all'abbandono solo quelli più a ridosso delle aree boschive.

Come detto l'olivicoltura si è trovata legata, sicuramente in modo più intimo di altre colture, ai processi di adeguamento degli obiettivi delle famiglie di agricoltori e delle azioni di volta in volta da queste decise. Vale forse la pena vedere più da vicino i nessi esistenti tra sviluppo dell'economia di un territorio, forme di adattamento delle aziende o delle aziende-famiglie, ricadute sui processi produttivi preesistenti, in quanto ad essi sono legati non solo il presente ma anche il futuro della realtà produttiva olivicola.

La coltura dell'olivo ed il percorso delle aziende-famiglie

Le trasformazioni avvenute all'interno delle realtà agricole sono state quasi ovunque profonde, tanto in quelle a maggior sviluppo economico tanto in quelle che più marginalmente ed indirettamente hanno vissuto lo sviluppo economico che in altre realtà andava consumandosi.

Questa evoluzione ha comportato una profonda ristrutturazione nelle campagne e di conseguenza nelle strutture produttive; in alcuni casi ha innescato fenomeni di abbandono più o meno integrale dell'attività agricola e spesso del territorio. In molte realtà si è andato modificando, oltre alla geografia rurale, anche il modo di gestire il processo agricolo: si sono infatti diffuse forme di adattamento nella gestione aziendale (presenza sempre più frequente di agricoltori part-time o di famiglie pluriattive) al fine di

mediare le esigenze createsi a seguito dell'affermazione di nuovi modelli culturali di riferimento e di nuove attività produttive con un'attività agricola divenuta meno remunerativa.

La chiave di interpretazione di questa evoluzione può essere ricercata nelle differenti modalità di comportamento adottate dagli imprenditori agricoli e, soprattutto nelle aziende contadine, dalle loro famiglie, lungo il percorso di mobilità sociale intrapreso (Saraceno, 1991). Infatti, secondo un processo a condizionamenti successivi e circolari, i diversi vincoli presenti all'interno del nucleo familiare determinano e sono a loro volta condizionati dalle scelte aziendali. Così nelle aziende contadine, la strategia di riproduzione adottata dal nucleo familiare e la conseguente necessità di allocare la risorsa lavoro familiare viene a trovare un vincolo forte nella struttura aziendale la quale è in grado di determinare, date le tecniche, la possibilità di allocare lavoro in azienda. All'interno della famiglia, in seguito ai comportamenti di cooperazione e/o di conflitto che si instaurano tra i singoli membri, si determinano le modalità di azione congruenti con l'obiettivo di mobilità sociale. Tali modalità possono riguardare una intensificazione dell'attività agricola ed un processo di accumulazione aziendale favorevole ad un'ampliamento della base aziendale, in altre situazioni il ridimensionamento nel tempo dell'importanza del processo agricolo per il soddisfacimento delle esigenze della famiglia a favore di altre attività produttive. L'allocatione del lavoro all'esterno dell'azienda in modo precario o stabile di alcuni dei componenti familiari è in realtà fenomeno diffuso nel tempo e porta con sé conseguenze diverse. Da una parte l'attività fuori azienda di parte dei componenti familiari, oltre a diminuire la pressione sulla superfi-

cie aziendale, è in grado di fornire fonti di finanziamento all'attività agricola; in altre realtà questa diventa invece la prima fase di una ricerca di mobilità sociale attraverso strade completamente differenti dall'impegno nell'attività agricola. A seguito di dette azioni vengono a determinarsi le differenti modalità secondo le quali le aziende si caratterizzano poi nel tempo e, all'interno delle aziende, i processi produttivi.

In questo senso, come vedremo, molte realtà produttive hanno assunto caratteristiche tali (forme a limitata entità economica, fortemente di autoconsumo, a carattere spesso residenziale) da rendere difficile una loro classificazione all'interno delle attività propriamente agricole; ciononostante, queste realtà, che interessano molto spesso proprio il processo olivicolo, continuano ad avere in complesso una rilevanza non trascurabile ai fini della gestione del territorio specie nelle situazioni più difficili.

Le differenze tipologiche nella conduzione degli oliveti

I fattori che abbiamo cercato di porre in evidenza hanno avuto tutti un peso elevato nel caratterizzare le condizioni di sviluppo della olivicoltura; ciò, perché hanno contribuito a differenziare le tipologie aziendali e con queste anche le modalità di diffusione della olivicoltura all'interno di ciascuna di esse. Le strutture agricole si sono andate diversificando non poco nel tempo parallelamente alle modifiche della realtà circostante; di conseguenza le tipologie aziendali oggi diffuse sono il frutto degli adattamenti dei comportamenti degli imprenditori e delle loro famiglie al mutare della realtà che li circonda ed a partire dai vincoli con i quali si trovano a coesistere (Ploeg Van Der, 1986; 1990). Se è vero che le singole realtà produttive si muovono molto velocemente all'interno delle diverse tipologie in relazione alle modifiche di contesto e degli obiettivi che si intendono raggiungere è anche vero che queste, a nostro avviso, assumono un peso rilevante per capire le possibili evoluzioni dell'attività olivicola.

È oggi difficile identificare le singole tipologie aziendali diffuse, in particolare, considerato che i confini tra l'una e l'altra tipologia sono molto labili e mutevoli nel tempo⁽³⁾. In ogni caso, se si pensa all'olivicoltura è facile capire come esistano profonde correlazioni tra le modalità di gestione del processo produttivo e le stesse tipologie di conduzione aziendale. Per questo motivo cercheremo di operare una classificazione parziale, ma riteniamo utile, delle modalità di conduzione degli oliveti.

A tale riguardo possono essere indicate dif-



ferenti tipologie di conduzione delle aziende agricole e, per quanto sopra affermato, degli oliveti:

- Tipologie conseguenti ad obiettivi di accumulazione in azienda con superfici olate notevoli ed elevato interesse per l'attività olivicola;
- Tipologie conseguenti ad obiettivi di sopravvivenza;
- Tipologie conseguenti ad obiettivi di sussistenza;
- Tipologie con diffusa pluriattività familiare;
- Tipologie conseguenti ad obiettivi residenziali;
- Tipologie con limitato interesse per l'attività olivicola.

Tipologie conseguenti ad obiettivi di accumulazione in azienda con superfici olate notevoli ed elevato interesse per l'attività olivicola

All'interno di questa prima tipologia troviamo aziende-famiglie, o anche imprese capitalistiche, i cui obiettivi sono strettamente legati alla capacità aziendale di produrre reddito. In questi casi l'interesse per l'attività agricola è largamente predominante nel caso delle aziende-famiglie quale fonte di reddito rispetto ad eventuali fonti extragricole o, nel caso di imprenditori capitalisti, comunque di rilievo.

L'olivo, in queste realtà, anche nelle aree all'interno delle quali è difficile pensare ad una diversa utilizzazione dei terreni, è una coltura che deve essere in grado di fornire una adeguata remunerazione dei fattori aziendali impiegati o comunque di competere con altre attività aziendali concorrenti nell'uso dei fattori della produzione.

In queste situazioni, molto di frequente gli oliveti sono stati nel tempo riammodernati e riaccorpatisi in superfici contigue, le cure colturali sono adeguate, esistono disponibilità finanziarie da reinvestire in azienda, anche in olivicoltura.

Le operazioni colturali che richiedono maggiori impieghi di manodopera ed in particolare la raccolta, quando non sono state meccanizzate, sono spesso gestite, almeno in parte, con forme di compartecipazione, tranne nei casi nei quali è reperibile manodopera a prezzi contenuti.

Tipologie conseguenti ad obiettivi di sopravvivenza

Si tratta di realtà produttive generalmente di dimensioni medie o medio-grandi, molto spesso gestite dall'imprenditore coltivatore diretto e dalla sua famiglia che però, a differenza delle aziende incluse nella tipologia 1), sono in grado di assicurare una remunerazione soddisfacente ai fattori aziendali, ma non un processo di accumulazione aziendale in grado di favorire il rinnovamento della realtà produttiva.

In queste aziende l'olivo trova in genere spazio in estensioni limitate: a volte in modo frammentato e disperso all'interno dei confini aziendali, altre volte in modo più razionale e accorpato in superfici continue. In ogni caso il prodotto di questa coltura è destinato in modo prevalente al consumo diretto del nucleo familiare ristretto ed allargato e ad una limitata vendita diretta in azienda.

Le cure colturali sono spesso molto accurate ed i problemi di maggiore rilievo sono rappresentati dalla mancata disponibilità di risorse finanziarie da destinare a questa col-

⁽³⁾ A tale riguardo si è svolto a Roma (21-22 Marzo, 1991) un seminario di studi promosso dall'INEA dal titolo «Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie» volto ad approfondire tali problematiche e ad identificare alcune tipologie chiave all'interno del panorama agricolo italiano.

tura per un suo parziale o complessivo rinnovamento.

In alcuni casi, quando l'imprenditore è in grado di sopportare gli oneri finanziari di nuovi impianti, sono i costi transazionali relativi alla introduzione di innovazioni in olivicoltura all'interno dell'azienda a rendere complesso il rinnovamento delle modalità di impianto.

Tipologie conseguenti ad obiettivi di sussistenza

Sono in genere realtà produttive all'interno delle quali operano, in maniera esclusiva, agricoltori che hanno raggiunto una certa età; spesso destinate ad una uscita dalla realtà produttiva o alla trasformazione verso altre tipologie, nella maggior parte dei casi di tipo residenziale o pluriattive.

L'olivo è all'interno di queste aziende presente quasi sempre con impianti piuttosto vecchi, anche se molto curati. Si tratta infatti, in genere, di agricoltori professionalmente molto preparati specie su tecniche colturali da tempo diffuse nella zona nella quale operano.

Tipologie con diffusa pluriattività familiare

In questa realtà si possono osservare casi nei quali tutti i familiari operano fuori azienda per parte del loro tempo lavorativo o anche casi nei quali, all'interno dei nuclei familiari, parte dei componenti il nucleo stesso lavora prevalentemente in attività extragricole e altri esclusivamente in azienda. In entrambi i casi le fonti di reddito familiare prevalenti sono spesso quelle extragricole.

L'olivicoltura in molte di queste attività, come peraltro anche parte degli altri processi produttivi, è fenomeno prevalentemente di autoconsumo anche se non mancano casi di produzione e vendita dell'olio prodotto. In relazione all'età dei componenti che prestano lavoro in maniera esclusiva o part-time in agricoltura ed in base alla disponibilità di tempo lavorativo lasciato disponibile per le operazioni colturali, l'olivicoltura in questa realtà può essere più o meno curata. È evidente che in questi casi la flessibilità temporale degli impieghi di lavoro richiesti da questa coltura ben si adattano all'offerta discontinua di lavoro aziendale e consentono una buona simbiosi tra processo produttivo olivicolo e attività di lavoro della famiglia pluriattiva.

Inoltre, le disponibilità finanziarie che speso all'interno di questa realtà si vengono a creare grazie alla presenza di redditi di provenienza extragricola, possono facilitare eventuali investimenti in azienda.

Tipologie a carattere residenziale

Realtà produttive di tipo residenziale trovano diffusione in particolare a ridosso dei poli di attrazione dove più rilevante è la

presenza di attività del secondario e del terziario.

In questi casi infatti, l'abitazione nella campagna immediatamente adiacente a questi centri, di vecchia o nuova acquisizione da parte del residente, si coniuga con una nuova attenzione da parte di questo alla coltura agricola della zona. Si tratta spesso di persone che poco hanno a che fare con l'agricoltura ormai da una o più generazioni le quali sono però interessate alla salvaguardia della realtà rurale all'interno della quale risiedono e, direttamente o indirettamente, contribuiscono a preservarla.

Questa realtà è molto diffusa nell'Italia centrale, dove i poli di attrazione sono molti e situati per lo più ai piedi di zone collinari dove l'olivo trova ancora ampia diffusione. Molto spesso, insieme all'abitazione, il proprietario si trova a dover gestire superfici agricole più o meno ampie. Questo compito viene a volte assolto in modo diretto, mentre in altre occasioni viene lasciato gestire ad attivi agricoli di fondi vicini. In questi casi, i proprietari, spesso non direttamente interessati all'attività agricola, lasciano in uso i loro terreni agli agricoltori vicini con forme di comodato di diverso tipo. In situazioni del genere, l'olivicoltura continua a sopravvivere grazie alla presenza di agricoltori che, estendendo la loro attività al di fuori dei propri confini aziendali, mettono a disposizione la loro competenza, in particolare nella potatura e nella raccolta delle olive (cure colturali sempre più frequentemente contemporanee al fine di ridurre l'impiego della manodopera), in cambio di parte del prodotto finale.

Forme di gestione degli oliveti di questo tipo sono particolarmente interessanti dal punto di vista dell'organizzazione e dell'adattamento del processo produttivo alle mutate condizioni di produzione e mostrano quanto le competenze tecniche giochino un ruolo non trascurabile nel processo produttivo olivicolo, soprattutto ove esistono operazioni colturali che richiedono una notevole specializzazione (potatura delle piante e tecnica di raccolta delle olive).

Tipologie con limitato interesse per l'attività olivicola

Più che di vere e proprie tipologie si tratta di aziende che per motivi diversi attribuiscono uno scarso rilievo alla coltura dell'olivo in azienda. Si tratta in genere di proprietà di una certa dimensione, ma anche di aziende di ampiezza più ridotta, all'interno delle quali la famiglia si è allontanata dall'attività agricola pur mantenendo la proprietà aziendale o, ancora, di aziende gestite da imprenditori agricoli di ritorno. In genere all'interno di queste realtà si tende a minimizzare gli impieghi di fattori propri ma, contemporaneamente, si cerca di preservare intatta e funzionale la proprietà aziendale. Sono spesso diffusi contratti particolari di uso del terreno (comodato, affitti annuali ecc.).

L'oliveto è spesso lasciato in gestione, tutto o in parte, o, ancora, per alcune delle operazioni colturali, a compartecipanti. Frequentemente le lavorazioni vengono gestite da contoterzisti e le operazioni di potatura, raccolta e trattamento attraverso dei compartecipanti. A volte le operazioni sono molto ridotte e si configura un vero e proprio uso di rapina della coltura olivicola (alla raccolta della limitata produzione di olive non precede alcuna operazione colturale). Altra situazione osservabile è quella di aziende, in genere di dimensioni rilevanti, all'interno delle quali parte dei terreni aziendali sono facilmente destinabili a colture annuali mentre la restante superficie è situata su terreni nei quali non esistono alternative valide alla coltura dell'olivo. Ancora, realtà nelle quali la specializzazione produttiva verso un settore specifico dell'azienda (in Toscana, per esempio, questo si verifica molto spesso in aziende pastorali) lascia limitato tempo di lavoro per altre colture; in questi casi la competizione tra attività produttive per l'uso del lavoro volge a favore di altre colture rispetto a quella dell'olivo.

Anche se gli obiettivi perseguiti in azienda sono strettamente legati alla produzione di reddito (e quindi alla prima delle tipologie indicate), la coltura dell'olivo assume un ruolo marginale e, di conseguenza, i processi colturali sono poco curati e più simili a quelli che si ritrovano nelle realtà produttive all'interno della tipologia qui descritta. La diffusione di varie tipologie sul territorio assume un peso rilevante sulle possibilità di evoluzione di questa coltura. È evidente, infatti, che nei diversi casi gli imprenditori agricoli saranno diversamente stimolati ad introdurre innovazioni nel processo produttivo in relazione alle condizioni nelle quali operano ed in definitiva al ruolo assegnato alla coltura dell'olivo in azienda nonché alle caratteristiche ed agli obiettivi di coloro che prendono parte alle decisioni aziendali.

Si sono verificati, molto di frequente, processi di estensivizzazione degli impianti che hanno portato ad una diminuzione delle cure prestate e ad una mancata sostituzione di piante invecchiate o, comunque, non più produttive. Tale realtà trova conferma dalla diffusione nelle campagne di oliveti dai semi divenuti irregolari a causa delle numerose fallanze e di piante poco curate a causa di pratiche colturali non più regolari ma biennali, triennali o addirittura saltuarie.

Queste scelte colturali rappresentano un compromesso tra la difficoltà incontrata nel sostituire l'olivo con altre colture (a causa delle caratteristiche dei terreni, per diversificare gli ordinamenti colturali o, ancora, per potere consumare dell'olio prodotto in azienda) e la chiara evidenza della diminuita convenienza economica di un processo produttivo che richiede elevati impegni di manodopera sempre più difficilmente disponibili e comunque remunerabili in maniera soddisfacente (Romiti, 1989).

Le conoscenze degli agricoltori e il processo di innovazione in olivicoltura

Dal quadro descritto sembrerebbe l'olivicoltura essere avviata verso un processo di inesorabile declino più o meno lento.

Al contrario è a tutti oramai nota la capacità inerziale dei processi evolutivi in agricoltura ed in particolare quindi in un settore quale quello olivicolo, all'interno del quale la realizzazione dell'impianto di un oliveto condiziona a lungo le scelte effettuate. In conseguenza di ciò possiamo ritenere che l'olivicoltura è destinata a restare a lungo in condizioni simili alle attuali, pur con processi di adeguamento, leggere contrazioni delle superfici nelle aree più difficili ed una lenta estensione su terreni nei quali viene meno la convenienza ad attivare altre colture (il calo del prezzo dei cereali contribuirà probabilmente in collina ad aumentare le superfici destinabili alla olivicoltura così come continua ad avvenire con l'espanto dei vigneti).

Per comprendere meglio questa tendenza è necessario capire come si è evoluto il processo di produzione olivicolo e secondo quali strade potrà continuare a modificarsi. A tale riguardo i soggetti da focalizzare sono gli olivicoltori e le modalità secondo le quali acquisiscono le loro conoscenze, l'evoluzione del contesto di riferimento ed il processo di specializzazione della ricerca in agricoltura all'esterno delle strutture agricole.

Abbiamo già visto come le tecniche di conduzione degli oliveti si sono andate evolvendo in modo differenziato nelle diverse aree interessate dalla presenza di tali colture. Ciò, a nostro avviso, è dipeso dalle condizioni

naturali della produzione e dalla percezione che, nei diversi distretti agricoli, gli agricoltori hanno di dette condizioni, nonché dallo scambio di informazioni e di esperienze che si è instaurato tra gli olivicoltori.

Questo processo continuo e ciclico di interazione tra ambiente naturale, olivicoltori e conoscenze acquisite (Rosier-Berlan, 1989), ha consentito nel tempo le modifiche che hanno permesso all'olivicoltura, come alle altre colture, l'adeguamento alle evoluzioni della realtà di riferimento circostante.

Nel momento in cui l'ambiente sociale ed economico esterno all'attività agricola si è andato evolvendo in modo più rapido rispetto alla capacità di adeguamento delle tecniche imprimibile dallo schema di relazioni sopra indicato, si è assistito ad uno scollamento tra tecniche adottate e mercato dei fattori.

Mentre per le altre colture agricole tale divario è stato immediatamente colmato attraverso l'introduzione di nuove tecniche di coltivazione e con la meccanizzazione sempre più diffusa delle operazioni colturali, in olivicoltura il processo di cambiamento si è attivato con un certo ritardo, a causa della presenza di fattori di vischiosità (già indicati in una precedente parte di questo lavoro), determinando uno scollamento tra condizioni di produzione e contesto di riferimento.

Gli oliveti, di conseguenza, hanno continuato a mantenersi immutati nel tempo in quelle situazioni nelle quali erano presenti agricoltori (o ex-agricoltori) i quali, per motivazioni soggettive spesso molto particolari, hanno continuato a curare impianti con tecniche tradizionali obsolete. In tali situazioni, al venire meno di tali figure professionali o delle loro motivazioni, la coltura dell'olivo, dove non poteva essere sostituita,

è stata abbandonata, improvvisamente e con scarse possibilità di recupero.

A fronte di questa situazione si è andato diffondendo un rinnovato interesse, da parte di quanti si occupano della ricerca di nuove soluzioni in olivicoltura, per la formulazione di pacchetti tecnologici più o meno completi da fornire alle imprese al fine di modificare profondamente le modalità di produrre in olivicoltura.

La specializzazione esterna all'azienda della ricerca di soluzioni di adeguamento dei processi produttivi, se da un certo punto di vista risulta essere più radicale, da un altro modifica le modalità di acquisizione e di affinamento da parte dell'agricoltore delle proprie competenze professionali. Ciò non significa peraltro che l'esistenza di una tecnica innovativa implichi la immediata introduzione della stessa all'interno delle aziende e sul territorio (Antonelli-Gottardi, 1988; Rosenberg, 1991) e, ancora, che il ruolo dell'agricoltore nella acquisizione di nuove conoscenze risulti essere esclusivamente passivo; ad esso spetta infatti la composizione dei problemi connessi all'adozione della nuova tecnica con i vincoli presenti all'interno della struttura di produzione, nonché con le risorse naturali (Ploeg Van Der, 1991). In questo senso quello che potremmo indicare come la «intuizione tecnica» degli istituti di ricerca viene ad essere scomposta e modificata adattandola per quanto possibile alle diverse situazioni operative.

A tale proposito è quindi necessario analizzare le caratteristiche delle soluzioni tecniche disponibili in olivicoltura ed i vincoli esistenti per la loro adozione nelle strutture di produzione.

Allo stato attuale esistono diverse soluzioni tecniche innovative che tentano di risolvere, in modo differente, i problemi della olivicoltura collinare (Di Iacovo et al., 1990). In particolare, la minore reperibilità di manodopera specializzata e, contemporaneamente, il notevole impiego di lavoro manuale richiesto dalle tecniche tradizionali, spingono verso forme di allevamento più intensive, in grado di consentire la meccanizzazione delle principali operazioni colturali (lavorazioni del terreno, operazioni di potatura e di raccolta) e di elevare le medie produttive per ettaro di superficie e per pianta. L'intero modo di concepire l'olivicoltura dovrebbe subire dei mutamenti di rilievo, dato che il maggiore sfruttamento della vitalità delle piante dovrebbe portare a conclusione il ciclo produttivo ed economico nell'arco di circa 40-45 anni.

Meccanizzazione estesa delle operazioni colturali, aumento delle densità di investimento delle piante sulla unità di superficie, riduzione del ciclo di produzione ed, eventualmente, introduzione dell'irrigazione, rappresentano le principali innovazioni studiate in olivicoltura. L'olivo cioè, alla stregua delle altre colture arboree, dovrebbe perdere in parte le sue caratteristiche di pianta semi-perenne per divenire una coltura a carattere intensivo da sostituire una volta terminato il suo ciclo economico. Una variazione di



non poco conto se si osservano le caratteristiche dell'olivicoltura frequentemente diffusa, in particolare nelle aree del Centro-nord Italia. È evidente che un tipo di olivicoltura del tipo di quella descritta può trovare diffusione in ambienti nei quali le caratteristiche pedoclimatiche, ed in particolare le pendenze dei terreni, possono consentire la meccanizzazione integrale delle operazioni colturali. Perché l'olivicoltura intensiva trovi diffusione è però necessaria la presenza contemporanea di idonee caratteristiche fisiche dei terreni, di strutture aziendali e di capacità tecniche imprenditoriali adeguate.

Se un tale orientamento potrebbe sembrare apparentemente contraddittorio con il mutamento delle forme di intervento in campo agricolo (l'accento si pone oggi sulla qualificazione delle produzioni e sulla riduzione degli inputs piuttosto che sulla intensificazione produttiva) è anche vero che l'olivicoltura, al contrario delle altre colture, necessita di forme di intervento che la rendano praticabile stante le convenienze relative attuali. Con ciò, mentre alcune forme di intervento possono essere modulate in relazione alla qualità del prodotto, altre, al contrario, determinano in modo inequivocabile la possibilità o meno di consentire la presenza dell'olivicoltura nell'ambiente agro-forestale (contenimento delle forme di allevamento, facilitazioni nelle operazioni di potatura e raccolta, etc.).

A tal fine è quindi necessario approfondire le caratteristiche proprie delle innovazioni in olivicoltura, oltre che dal punto di vista strettamente tecnico, anche nella logica della dinamica della generazione delle stesse, delle caratteristiche di tipo economico e sociale collegate al grado potenziale di adozione all'interno delle strutture aziendali e quindi sul territorio.

La generazione di tali innovazioni nasce dalle agenzie di ricerca interne al settore (per lo più di tipo pubblico) in risposta alla situazione di degrado che l'olivicoltura vive a causa della modifica delle convenienze economiche relative e delle condizioni strutturali nelle quali viene praticata.

Ciò ha spinto verso la creazione di un pacchetto tecnologico complessivo, estremamente flessibile e divisibile nella fase di applicazione pratica, che privilegia un contenimento degli impieghi di lavoro manuale grazie alle forme di allevamento adottate ed, in parte, per la meccanizzazione di alcune operazioni colturali; tale pacchetto prevede soluzioni in parte assimilabili ad innovazioni di tipo incorporato a nuovi capitali (es: introduzione della meccanizzazione della raccolta, realizzazione di nuovi impianti) e per la restante parte di tipo non incorporato (es: modifica della forma di allevamento). Le variazioni apportate da dette innovazioni possono essere classificate tra le innovazioni di processo in quanto il prodotto finale (stante il concetto di qualità attualmente prevalente) non viene a subire variazioni (innovazione di prodotto) (Momigliano, 1985; Archibugi, 1988; Cozzi, 1973).



L'impatto di questo genere di innovazioni non è limitato alla realtà aziendale in quanto coinvolge anche i settori legati a monte del processo produttivo aziendale; un esempio di rilievo è rappresentato dalla produzione vivaistica di piantine da introdurre nei nuovi impianti, prodotte in tempi più brevi ed in modo relativamente più semplice. In alcuni casi, anzi, è proprio a partire dalla vivaistica che il processo innovativo trova il suo spunto iniziale di diffusione nelle aziende agricole dato che gli agricoltori, approvvigionandosi di materiale da impiantare, trovano sul mercato, a prezzi più accessibili, materiale predisposto per impianti di nuova concezione.

All'interno della realtà aziendale vengono però operate delle selezioni nella introduzione delle innovazioni, sia per quanto riguarda le modalità che la gradualità ed intensità di applicazione; ciò avviene logicamente sulla base del substrato di decisioni precedentemente prese e condizionanti la struttura aziendale (ampiezza, disponibilità di capitali, disponibilità di lavoro), nonché in relazione alle caratteristiche soggettive di coloro che sono chiamati a formulare delle scelte in azienda (livello di istruzione, status, atteggiamento nei confronti delle innovazioni, etc.) e dell'ambiente in cui questi si trovano ad operare (possibilità di accesso all'informazione, esistenza sul territorio di punti di assistenza all'azienda, centri di ricerca, atteggiamento sociale al nuovo) (Feder et al., 1985).

Ci si trova di fronte ad una scelta con condizionamenti successivi, nella quale i margini di libertà iniziale vengono a ridursi con la messa in opera delle scelte precedenti; in questo senso la divisibilità del pacchetto esercita un ruolo non trascurabile, consentendo l'effettuazione di poche scelte per vol-

ta e l'analisi delle conseguenze prima dell'introduzione di nuove modifiche. Ciò è tanto più vero in olivicoltura dove il ciclo colturale richiede un certo numero di anni (3-4) prima che la coltura inizi a fruttificare e si avvii verso la fase di piena produzione e quindi verso scelte che riguardano questa fase del ciclo produttivo.

L'iter decisionale inizia così dalla introduzione di un nuovo impianto in azienda (determinazione della superficie da investire; intensità di introduzione in azienda), prosegue con la scelta delle modalità di allevamento (monocono, cespuglio etc), dei sestri di impianto, della introduzione o meno dell'irrigazione, e continua con le modalità di concimazione delle piante nella fase di impianto e poi di piena produzione, della meccanizzazione delle fasi di potatura e raccolta, secondo un processo graduale nel tempo e nello spazio.

Sulle scelte dell'imprenditore giocano condizionamenti soggettivi, relativi alle caratteristiche imprenditoriali, ed oggettivi, legati, come detto alla realtà aziendale e socio-istituzionale di una zona. L'introduzione di una innovazione, infatti, può dipendere da motivazioni diverse e spesso concomitanti: lo «stress» causato dal peggioramento dei risultati economici conseguiti; il grado di informazione circa le innovazioni disponibili ed il loro possibile impatto economico e a livello di organizzazione e gestione dei processi produttivi aziendali; la ridotta disponibilità di lavoro in senso lato o in relazione al grado di specializzazione necessario; la congruenza delle nuove soluzioni con quelle precedentemente attuate in azienda e con gli obiettivi di coloro che prendono parte alle decisioni aziendali; il grado di avversione al rischio (legato a sua volta al momento nel quale l'innovazione viene intro-

Tabella 1 *Matrice delle principali componenti di influenza sull'introduzione di innovazioni in olivicoltura.*

	A I	B I	A II	B II
1a	Alto legame Alto costo Alto peso oliv. Alto grado intr. Molto motivate (Accumulazione)	Basso legame Alto costo Alto peso oliv. Alto grado intr. Motivate (Pluriattive - Residenz.)	Alto legame Basso costo Alto peso oliv. Alto grado intr. Potenz. Interessate (Sussistenza)	Basso legame Basso costo Alto peso oliv. Alto grado intr. Curiosi (Residenziali)
2a	Alto legame Alto costo Basso peso oliv. Alto grado intr. Potenz. Interessate (Accumulazione)	Basso legame Alto costo Basso peso oliv. Alto grado intr. Potenz. Interessate (Pluriattive - Residenz.)	Alto legame Basso costo Basso peso oliv. Alto grado intr. Curiosi (Accumulazione)	Basso legame Basso costo Basso peso oliv. Alto grado intr. Curiosi (Pluriattive - Residenz.)
1b	Alto legame Alto costo Alto peso oliv. Basso grado intr. Scarsam. interessate (Sopravvivenza)	Basso legame Alto costo Alto peso oliv. Basso grado intr. Potenz. Interessate (Pluriattive - Residenz.)	Alto legame Basso costo Alto peso oliv. Basso grado intr. Insensibili (Sussistenza)	Basso legame Basso costo Alto peso oliv. Basso grado intr. Scarsam. interessate (Pluriat. - Res. - Scarso peso)
2b	Alto legame Alto costo Basso peso oliv. Basso grado intr. Scarsam. interessate (Sussistenza)	Basso legame Alto costo Basso peso oliv. Basso grado intr. Insensibili (Scarso peso olivo)	Alto legame Basso costo Basso peso oliv. Basso grado intr. Insensibili (Sussist. - Sopravviv.)	Basso legame Basso costo Basso peso oliv. Basso grado intr. Insensibili

Legenda
 AeB indicano i legami esistenti tra obiettivi dell'imprenditore ed attività agricola (A=Alto legame; B=Basso legame)
 I e II indicano il costo del lavoro in azienda (I=Alto costo; II=Basso costo)
 1 e 2 peso relativo ed assoluto dell'olivicoltura in azienda (1=Alto peso oliv.; 2=Basso peso oliv.)
 a e b grado di potenziale propensione dell'imprenditore al cambiamento (*) (a=Alto grado intr.; b=Basso grado intr.)
 (*) sintesi di atteggiamento imprenditoriale, disponibilità finanziarie, capacità tecniche.

dotta; fase sperimentale, fase di diffusione, fase di maturità); la percezione delle capacità di cui si ritiene di disporre in azienda, sono tutti fattori determinanti il sentiero che si deciderà di seguire.

D'altra parte, le caratteristiche delle strutture aziendali, il tipo di conduzione, la disponibilità di manodopera familiare o salariata, condizionano in modo rilevante le scelte da attuare.

Infatti, i costi transazionali e di reperimento delle informazioni sono inversamente proporzionali alla intensità di introduzione di una innovazione e questa, a sua volta, è molto frequentemente legata all'ampiezza aziendale; la disponibilità d'uso di un terreno per un periodo più o meno breve influenza scelte di lungo periodo; l'impiego di manodopera aziendale con costi opportunità bassi (lavoro part-time, presenza di lavoro sottoutilizzato, etc) riducono lo stress e limitano la spinta all'introduzione di innovazioni, così come la produzione prevalente per l'autoconsumo esercita lo stesso effetto in quanto limita ed attenua gli stimoli offerti dal mercato.

In questo senso, affinché una innovazione venga introdotta in azienda e quindi si diffonda sul territorio, è necessario che i van-

taggi attesi dal nuovo processo produttivo siano in grado di superare le barriere interiori di quanti sono chiamati a pronunciarsi sulle scelte ed i condizionamenti strutturali presenti.

Conclusioni: le innovazioni in olivicoltura all'interno delle diverse tipologie aziendali

Quello che abbiamo cercato di mettere in evidenza nel corso della nostra esposizione è che il ruolo dell'imprenditore non è puramente passivo nella selezione delle scelte relative a nuove modalità di attuazione dei processi produttivi; ciò in primo luogo in quanto in molte occasioni non esiste una sola persona chiamata ad effettuare le scelte aziendali e, di conseguenza, esiste un processo piuttosto complesso di valutazione ed articolazione delle alternative tra quanti alle decisioni aziendali prendono parte; in secondo luogo, perché i soggetti interessati alle scelte risultano essere estremamente attivi nella selezione delle innovazioni da intro-

durire, in relazione al sentiero di sviluppo adottato nelle proprie strategie aziendali.

In questo coloro che introducono per primi una innovazione in azienda (gli «innovatori precoci») non sempre sono coloro che prima di altri sono in grado di percepire il vantaggio apportato da una innovazione ma sono, piuttosto, quelli per i quali gli stimoli all'introduzione sono più elevati in quanto più basse sono le barriere da superare (lo stress da modifica delle convenienze economiche è maggiore a causa, ad esempio, di costi espliciti elevati della manodopera aziendale in un regime di costo del lavoro crescente; i costi transazionali e di reperimento delle informazioni sono più bassi per unità di prodotto finale, etc.) (Lesourne, 1989).

D'altra parte la convenienza economica delle innovazioni non è quasi mai costante, ma varia nel tempo dal momento in cui una innovazione è resa disponibile in funzione di fattori diversi quali:

- la presenza e quindi la erosione di posizioni di rendita da parte degli innovatori precoci;
- la riduzione del costo dei fattori innovati, sia in termini monetari che in termini di rischio nell'introduzione;

c) la dinamica del prezzo dei prodotti in presenza di eventuali incrementi dell'offerta sui mercati.

Il calo nel costo di una macchina di nuova concezione a seguito della riduzione dei costi di produzione dell'impresa produttrice (economie di scala, recupero dei costi di ricerca e brevetto, etc.), il migliore funzionamento delle macchine innovative (es. minore perdita di olive nella raccolta meccanica), la conoscenza sperimentale delle curve di impiego dei fattori nella durata del ciclo produttivo e dei risultati produttivi ottenibili, ed altri fattori ancora, sono tutti esempi di come nel tempo si vengano a ridurre le barriere all'introduzione delle innovazioni e come, di conseguenza, sia importante analizzare il differenziale di convenienza con le soglie presenti all'interno della struttura di produzione, al fine di valutare in modo corretto le potenzialità di diffusione di una innovazione all'interno di un determinato territorio.

L'esistenza di nuove modalità tecniche di gestione degli oliveti aventi margini di convenienza economica non rappresenta di per sé motivo valido per l'introduzione di tecniche innovative in azienda. A nostro avviso sono quattro i fattori che, combinandosi in diverso modo tra di loro, possono spiegare la maggiore o minore propensione all'introduzione aziendale di dette innovazioni:

- legami tra obiettivi di coloro che sono chiamati a prendere delle scelte ed attività agricola;
- peso relativo ed assoluto dell'olivicoltura in azienda;
- costo del lavoro aziendale (implicito o esplicito);
- grado di accettazione del cambiamento da parte di quanti sono chiamati ad esprimere delle decisioni in modo diretto o indiretto (inteso come combinazione tra propensione al nuovo, disponibilità finanziarie e capacità tecniche).

Nella **tab. 1** è riportata una matrice delle propensioni all'introduzione; alcune di queste sono chiaramente difficili da attribuire ad una delle tipologie aziendali precedentemente descritte, altre sono invece piuttosto calzanti. Si passa dalle « motivate » o « potenzialmente motivate » in alto a sinistra nello schema, alle « scarsamente interessate » o « insensibili » nella parte opposta, a seconda che predominino fattori in grado di spingere verso una introduzione delle innovazioni in azienda o meno. È evidente che, secondo lo schema presentato, saranno le aziende che hanno un costo del lavoro elevato (esplicito o implicito), una capacità di accettazione del nuovo, una possibilità ad investire in azienda capitali propri o reperiti sul mercato ad essere le più interessate alla modifica delle modalità di impianto e di conduzione degli oliveti. Lo schema, avente validità esclusivamente esemplificativa e di sintesi, mostra come in realtà siano molte le situazioni esistenti nella realtà dell'olivicoltura

e come non tutte abbiano lo stesso interesse all'introduzione di nuove forme di oliveti. Ancora, saranno le tipologie nelle quali l'imprenditore e la sua famiglia trovano nell'attività agricola uno stretto legame con le proprie motivazioni ed obiettivi quelle più interessate all'introduzione di modifiche in azienda e, di conseguenza, all'interno di queste realtà saranno quelle all'interno delle quali l'olivo trova ampio spazio ad avere maggiore interesse per nuove forme di gestione degli oliveti.

Fin qui abbiamo preso in considerazione le scelte dal punto di vista delle sole strutture aziendali; è però evidente che al problema del rinnovamento dell'olivicoltura sono interessate in modo diretto tutte le strutture che si trovano coinvolte a valle della fase di produzione delle olive nonché le istituzioni private e quelle pubbliche preposte agli interventi sul territorio in materia di agricoltura.

In ambito teorico il peso delle istituzioni sulla generazione e sulla introduzione delle innovazioni tecnologiche all'interno delle aziende è stato messo in evidenza in più sedi (Hayami-Ruttan, 1985; De Janvry, 1973, 1977; Rosier et al., 1989); in questa sede è nostro interesse puntualizzare solo alcuni aspetti più rilevanti inerenti la costruzione di una diffusa capacità di interazione tra quanti in un dato territorio sono interessati alla risoluzione di un medesimo problema. L'intervento delle istituzioni, mediante la creazione di una adeguata rete di supporto alle scelte aziendali (sperimentazioni di campo, diffusione delle informazioni sulle tecniche colturali e sugli strumenti creditizi, forme di assistenza alle aziende, reti di supporto commerciale e di valorizzazione del prodotto), ha potenzialità di impatto non trascurabile a livello territoriale e potrebbe ridare spazio ad una coltura per alcuni versi scarsamente sostituibile.

Tale rete dovrebbe creare i presupposti utili alla formazione di un insieme di conoscenze e di opportunità in un ambito territoriale, tale da favorire il confronto tra le esigenze delle strutture di produzione il supporto di ricerca e di assistenza presenti e le esigenze espresse dal mercato finale di riferimento. In questo senso qualsiasi intervento dovrà tenere in considerazione il fatto che in alcune tipologie aziendali, differenziate da altre, diverse sono le esigenze e gli obiettivi latenti o manifesti, e differenti le barriere all'introduzione di nuove modalità di conduzione degli oliveti e, di conseguenza, diverse potranno essere le modalità di applicazione delle nuove opportunità nei singoli casi.

Bibliografia

- Antonelli C., Gottardi G., 1988, *Interazione tra produttori e utilizzatori nei processi della diffusione tecnologica. Un modello che assume condizioni di razionalità limitata in perfetta distribuzione delle informazioni*, L'INDUSTRIA, 4, 599-636.
- Antonelli C., 1989, *Capitalismo flessibile o capitalismo organizzato?*, POLITICA ED ECONOMIA, 6, 33-45.

Archibugi D., 1988, *Alla ricerca di una misurazione utile dell'innovazione tecnologica*, L'INDUSTRIA, 2, 231-264.

Cozzi O., 1978, *Teoria dello sviluppo economico*, Il Mulino, Bologna, 391p.

Darre J.P., Le Guen R., Lemery B., 1989, *Changement technique et structure professionnelle locale en agriculture*, REVUE DE ECONOMIE RURALE, 192-193, 23-28.

De Janvry A., 1977, *Un modello socioeconomico delle innovazioni indotte per lo sviluppo dell'agricoltura*, in M. Gorgoni, *Sviluppo economico, progresso tecnologico e dualismo dell'agricoltura italiana*, Il Mulino, Bologna, 397p.

De Janvry A., 1973, *A socioeconomic model of induced innovations for Argentine Agricultural development*, QUARTERLY JOURNAL OF ECONOMICS, Agosto.

Di Iacovo F., Fontanazza G., Natali S., Panattoni A., Romiti R., 1990, *Studio sulla olivicoltura della provincia di Pisa*, Ed. Progetto, Pisa, p.273.

Eboli M.G., 1991, *Contesti socio economici, pluriattività e tipologie di aziende famiglie: un'analisi comparata*, Seminario INEA «Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie», Roma 21-22 Marzo.

Fanfani R., Montresor E., 1991, *Filiere, Multinazionali e dimensione spaziale nel sistema agro-alimentare italiano*, RIVISTA DI ECONOMIA AGRARIA, 41, 165-201.

Feder G., Just R.E., Zilberman D., 1985, *Adoption of agricultural innovations in developing countries: a survey*, ECONOMIC DEVELOPMENT AND CULTURAL CHANGE, 255-298.

Gaudio F., Anania G., 1990, *Differenziazioni aziendali, dinamiche familiari e trasformazioni dell'agricoltura in un'area del mezzogiorno*, in De Benedictis M. (a cura di), *Trasformazioni agrarie e pluriattività in Europa*, Il Mulino, Bologna.

Gaudio F., Pieroni O., 1991, *Strategie e percorsi sociali delle famiglie rurali nella Sila Greca*, Seminario INEA «Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie», Roma 21-22 Marzo.

Hayami Y., Ruttan V.W., 1985, *Agricultural development: an international perspective*, Baltimore-London, The Johns Hopkins Press.

ISTAT, 1988, *Valore aggiunto dell'agricoltura per regione 1980-1987*, Collana d'informazione, 18, Roma.

ISTAT, 1982, *III° Censimento generale dell'agricoltura*, Roma.

ISTAT, 1988, *Strutture delle aziende agricole*, Roma.

Lesourne J., 1989, *Les nouvelles technologies et le développement économique*, REVUE DE ECONOMIE RURALE, 192-193, 23-28.

Mantino F., Marini M., 1991, *Trasformazioni agrarie e strategie familiari nelle storie delle famiglie rurali del Lazio Meridionale*, Seminario INEA «Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie», Roma 21-22 Marzo.

Mantino F., Turri E., 1991, *Strategie familiari, comportamenti aziendali e politiche agrarie nel Lazio meridionale*, Seminario INEA «Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie», Roma 21-22 Marzo.

Momigliano F., 1975, *Economia industriale e teoria dell'impresa*, Il Mulino, Bologna, 1004 p.

Ploeg J.D. Van Der, 1990, *Modelli differenziali di crescita aziendale agricola: ossia il legame fra «senso» e «strutturazione»*, RIVISTA DI ECONOMIA AGRARIA, 2, 171-199.

Ploeg J.D. Van Der, 1986, *La ristrutturazione del lavoro agricolo*, REDA, Roma, p. 273.

Ploeg J.D. Van Der, 1991, *Lo sviluppo tecnologico in agricoltura: il caso della zootecnica*, Il Mulino, Bologna, p. 360.

Romiti R., Di Iacovo F., 1989, *Costi di produzione e risultati economici per alcuni prodotti agricoli nelle zone collinari della provincia di Pisa*, ANNALI DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA DI PISA, XLII, 309-334.

Rosenberg N., 1991, *Dentro la scatola nera. Tecnologia ed economia*, Il Mulino, Bologna, 426 p.

Rosien B., Berlan J.P., 1989, *Les nouvelles technologies agricoles comme production sociale*, REVUE DE ECONOMIE RURALE, 192-193, 23-28.

Saraceno E., 1991, *Contesti territoriali e forme di pluriattività: un'analisi comparata*, Seminario INEA «Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie», Roma 21-22 Marzo.

Saraceno E., 1991, *Sviluppo dell'economia locale ed evoluzione delle aziende famiglie in Friuli*, Seminario INEA «Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie», Roma 21-22 Marzo.